

PREMESSA

Il presente volume raccoglie i testi dei seminari tenuti da studiosi del Dipartimento di Scienze dell'Antichità negli anni 2006 e 2007. Si aggiunge quindi a una serie iniziata nel 2002 (*Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*, a cura di Violetta de Angelis), proseguita nel 2004 (*Sviluppi recenti nell'antichistica*. Nuovi contributi, a cura di Violetta de Angelis) e nel 2007 (*Vestigia antiquitatis*, a cura di Giuseppe Zanetto, Stefano Martinelli Tempesta, Massimiliano Ornaghi). In tutti questi anni, in pratica dalla costituzione stessa del Dipartimento, abbiamo preso l'abitudine di ritrovarci una volta al mese (o anche più frequentemente), il giovedì pomeriggio, nella sala di lettura della Biblioteca di Papirologia, per ascoltare il "seminario" di un Collega, ossia un aggiornamento sulle sue ricerche, su novità rilevanti emerse o prospettive interessanti che stessero prendendo consistenza. La pubblicazione di queste relazioni – di questi "atti", come potrebbero essere chiamati – è parsa ben presto una conseguenza ovvia e inevitabile: perché rimanesse traccia del lavoro svolto e perché l'impegno scientifico del Dipartimento confluisse in una documentazione scritta, consultabile dall'intera comunità scientifica degli antichisti.

L'idea dei "seminari", lanciata dal primo Direttore, Violetta de Angelis, si è rivelata eccellente. Anche se, nel tourbillon di impegni cui la vita universitaria ci costringe, non è sempre facile trovare il tempo e la concentrazione per rispondere alla chiamata, il seminario del giovedì resta pur sempre una delle pochissime occasioni in cui ci si possa trovare tutti insieme, per parlare di ciò che davvero ci appassiona. In un momento difficilissimo per l'Università italiana, la sola strada praticabile appare, del resto, proprio quella della condivisione: quell'*universitas studiorum*

che segnò l'origine dell'istituzione universitaria si ripropone oggi come unico possibile salvacondotto. I nostri appuntamenti seminariali assumono perciò anche una valenza simbolica: testimoniano la vitalità di una tradizione di studi capace di coinvolgere la profondità della persona, e quindi di promuovere azioni comuni.

Mi trovavo pochi giorni fa a Sassoferrato, per il XXIX Congresso dell'Istituto Internazionale di Studi Piceni. Nei discorsi e nelle conversazioni dei Colleghi – per lo più studiosi di letteratura latina – ricorreva continuamente il nome e il ricordo di Giovanni Orlandi, mancato pochi mesi fa. Della *societas* dei latinisti Nanni era un punto di riferimento fondamentale: già lo sapevo, naturalmente, ma quell'attestazione di stima e di affetto, così spontanea e sincera, mi commuoveva profondamente. E non potevo non ricordare l'ultima occasione in cui l'avevo sentito parlare in pubblico, quando – nel convegno milanese sui problemi di ecdotica – aveva ripercorso la storia degli studi filologici nella nostra Università. Era stato un momento molto bello, perché parlava – autorevolmente – della Statale uno studioso che la Statale aveva contribuito a “farla”: il suo intervento era dunque una compenetrazione di vita e di scienza, come sempre dovrebbe accadere nella vita accademica.

Proprio nei giorni del Convegno piceno mi è arrivata la notizia della morte di Massimo Vetta, professore di Letteratura greca all'Università di Chieti: uno studioso di grande valore e un caro amico. Oltre che grecista, Massimo era un appassionato della Grecia e della grecità: proprio questo sentimento (che vorrei definire *aficion*) gli ispirava una raffinata sensibilità nella lettura dei testi, una straordinaria attitudine a collegare la poesia con i luoghi e i contesti che l'avevano fatta nascere. Il professor Vetta aveva un carattere mite ed amabile, ma una personalità fortissima. Ricordo che una volta mi parlò dei suoi primi anni a Chieti e di quanto gli fosse piaciuto quel periodo in cui, chiamato in un Ateneo di nuova istituzione, aveva dovuto costruire da zero strutture scientifiche e percorsi didattici: era stato entusiasmante – mi diceva – “fare l'Università”.

A questi due Colleghi scomparsi vorrei dedicare i nostri “seminari”. Al dolore per la loro morte si aggiunge il rimpianto: ci sarebbero stati di aiuto grandissimo, in un momento in cui bisogna costruire una nuova Università.

Giuseppe Zanetto